

## LATINOAMERICANA/2. «L'INSEGUITORE»

# Lo swing di Cortázar alla ricerca del Parker perduto

### La traduttrice del racconto che uscì nel '59 esplora il volto "jazzistico" dello scrittore

*Ilide Carmignani,  
l'autrice di questo ar-  
ticolo, è la traduttrice  
dell'«Inseguitore»*

ILIDE CARMIGNANI

**R**accontano che quando Onetti, il grande scrittore uruguayano, lesse *L'inseguitore*, andò in bagno e spaccò lo specchio con un cazzotto. Poi scrisse una lettera a Cortázar, lui che scriveva così poche lettere, esprimendo tutto il suo entusiasmo. Da allora *L'inseguitore* è diventato forse l'opera più famosa di Cortázar, insieme a *Rayuela* (*Il gioco del mondo*), di cui rappresenta una sorta di folgorante anticipazione.

Inserito nel 1959 all'interno del volume *Le armi segrete*, *L'inseguitore* è molto lontano dai

racconti neo-fantastici pubblicati fino allora, con case occupate, pesci in acquario e sacrifici aztechi. Cortázar, stanco del gioco letterario fine a se stesso, sente il bisogno di indagare il rapporto che lega l'arte alle vicende umane e altre tematiche esistenziali che col tempo lo porteranno all'impegno civile. Dichiarerà in seguito: «Se non avessi scritto *L'inseguitore* non avrei potuto scrivere *Rayuela*. *L'inseguitore* è un piccolo *Rayuela*».

La svolta ha una genesi complessa, Cortázar rivela che è stato a lungo assillato dalla storia ma che non riusciva a trovare il protagonista, un personaggio che non fosse «una marionetta al servizio di un'azione fantastica». All'inizio pensa a uno scrittore, perché «uno scrittore è un tipo problematico», ma scarta l'ipotesi, troppo banale, poi pensa a un pittore, ma senza molto entusiasmo, fin-

ché un giorno del 1955 legge sul giornale che è morto Charlie

Parker, il leggendario sassofonista che ha rivoluzionato il jazz, ed è l'illuminazione. Nasce Johnny Carter, misto come nome di due famosi sax contralto, Johnny Hodges e Benny Carter, ma in debito per tutto il resto con l'amatissimo Bird. Cortázar scrive di getto la prima scena, si blocca, è insolito che non riesca ad andare avanti, ci riprova l'indomani, invano, si inquieta, e alla fine butta l'incipit in un cassetto. Finirà *L'inseguitore* solo parecchio tempo dopo, quando per un contratto da traduttore alle Nazioni Unite dovrà passare qualche mese a Ginevra, città che lo annoia profondamente.

Omaggio appassionato e insieme riflessione critica sul rapporto fra vita e arte, *L'inseguitore* si concentra sugli ultimi giorni del jazzista, dipinto come un Orfeo furioso, un po' Prometeo e un

po' Sisifo, profeta ribelle e al tempo stesso vittima. L'ossessivo inseguimento con cui Johnny riesce per un attimo, attraverso la musica, a uscire dal tempo segnato dagli orologi e a raggiungere una dimensione che va oltre l'esistenza umana, gli concede tratti eroici, quasi divini.

Il jazz per Cortázar non è solo una passione musicale, lui che pure aveva un'immensa collezione di vinili, frequentava i concerti e suonava la tromba (maluccio, secondo Alberto Jonquières, l'autore delle famose foto del 1967 in cui lo scrittore appunto suona la tromba). Per Cortázar il

jazz è anche un prototipo di creazione artistica, un modello per il linguaggio letterario.

Verso la fine del lavoro, come di consueto, ho letto le traduzioni in altre lingue, e cioè *The Pur-*

*suer* (1963) di Paul Blackburn, e *L'Homme à l'affût* (1963) di Laure Guille-Bataillon, entrambi amici personali di Cortázar, suoi traduttori storici e per qualche tempo addirittura agenti. Laure Guille-Bataillon mi ha più volte atterrito con la sua audacia, dando colpi di forbice là dove il disorientamento nel testo si faceva davvero grande e confermando ancora una volta la vecchia tesi

secondo la quale il traduttore non si concede mai tante libertà come quando ha a fianco lo scrittore. Io non ho osato farlo. Blackburn da parte sua, al di là dell'impostazione naturalizzante, orientata sulla cultura di arrivo, tipica del mondo anglosassone, compie una scelta altrettanto arida, che confesso ho avuto la tentazione di imitare. Solo la tentazione. Mi spiego meglio: Cortázar, che evidentemente non aveva molta dimestichezza con le droghe, lega la tossicodipendenza di Johnny e i conseguenti eccessi, come dar fuoco al letto dell'albergo, alla marijuana

e non all'eroina, di cui notoriamente faceva uso Charlie Parker. Blackburn, per evitare che il lettore patisse l'incongruenza o sorrisse davanti a tanta ingenuità, sostituisce senza tremare una droga con l'altra.

Una scelta difficile è stata senz'altro quella del titolo. Cambiare un titolo che accompagna da tempo un'opera è una responsabilità, provoca confusione nel lettore, ma mi è parso, e la redazione di SUR ha condiviso il mio parere, che il testo non ci lasciasse altra scelta. Secondo i dizionari spagnoli, ad esempio quello della Real Academia, il verbo perseguir significa in prima ac-

*Julio Cortázar è nato  
a Bruxelles da  
genitori argentini  
nel 1914  
e morto a Parigi  
nell'84 (è sepolto a  
Montparnasse)*

*Ha passato la vita tra  
Argentina e Francia  
sintetizzando questa  
esperienza in uno dei  
suoi romanzi più belli,  
«Rayuela» (Einaudi),  
composto da 300  
paragrafi che si  
possono leggere in  
tanti modi.*

*Tra i suoi libri  
«Bestiario»,*

*«Il viaggio premio»,  
«I racconti (a cura  
di Ernesto Franco,  
nella Pléiade)*

*«Gli autonavi della  
cosmostrada*

*Ovvero un viaggio  
atemporale Parigi-  
Marsiglia» (diario  
di viaggio a quattro  
mani con la moglie  
Carol Dunlop»  
(tutti Einaudi);*

*e presso SUR, «Cosi  
violentemente dolce.*

*Lettere politiche»,  
«Correzione di bozze  
in Alta Provenza»;*

*«Componibile 62»,  
«Un certo Lucas»*

*Julio Cortázar,  
(illustrazioni  
di José Muñoz)  
«L'inseguitore»  
SUR  
pp. 105, € 15*



cezione «inseguire», in seconda «dare la caccia» e solo in terza «perseguitare», mentre «perseguire» è la quarta e ultima accezione. El perseguidor diventa quindi naturalmente «L'inseguitore», tanto più che nel testo Johnny persigue en vez de ser perseguido, «insegue invece di essere inseguito», visto che certo non perseguita nessuno anzi i suoi sono, puntualizza Cortázar, «gli imprevisti del cacciatore non dell'animale braccato».

Per tradurre bene, dicevano Fruttero e Lucentini, ci vogliono «lo sguardo d'aquila di Napoleone e la maniacale pignoleria del più infimo furiere», io non sono sicurissima di averli ma sono d'accordo con Cortázar quando scrive, in *Carta carbone*, che quello del traduttore è «un mestiere infernale non appena si mette un pezzettino di cuore in ciò che si fa».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



COSMOS/LUZ